

**HORTI HESPERIDUM**  
**Studi di storia del collezionismo**  
**e della storiografia artistica**

Rivista telematica semestrale

*LA ROMA DI RAFFAELE RIARIO*  
*TRA XV E XVI SECOLO*  
*CULTURA ANTIQUARIA E CANTIERI DECORATIVI*  
(dedicato a Giorgio Leone)

a cura di LUCA PEZZUTO

Roma 2017, fascicolo 1  
*UniversItalia*

Il presente tomo riproduce il fascicolo 1 dell'anno 2017 della rivista telematica  
*Horti Hesperidum. Studi di storia del collezionismo e della storiografia artistica*  
Cura redazionale: Carlotta Brovadan, Luca Pezzuto.

*Direttore responsabile:* CARMELO OCCHIPINTI

*Comitato scientifico:* Barbara Agosti, Maria Beltramini, Claudio Castelletti, Valeria E. Genovese,  
Francesco Grisolia, Ingo Herklotz, Patrick Michel, Marco Mozzo, Luca Pezzuto,  
Simonetta Prospero Valenti Rodinò, Ilaria Sforza, Patrizia Tosini

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 315/2010 del 14 luglio 2010

Sito internet: [ww.horti-hesperidum.com/](http://ww.horti-hesperidum.com/)

La rivista è pubblicata sotto il patrocinio di



*Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"*

**Dipartimento di Studi letterari, Filosofici e Storia dell'arte**

**Serie monografica: ISSN 2239-4133**

**Rivista Telematica: ISSN 2239-4141**

Prima della pubblicazione gli articoli presentati a *Horti Hesperidum* sono sottoposti in forma anonima alla valutazione dei membri del comitato scientifico e di referee selezionati in base alla competenza sui temi trattati.

Gli autori restano a disposizione degli aventi diritto per le fonti iconografiche non individuate

**PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA**

© Copyright 2017 - UniversItalia - Roma

**ISBN 978-88-3293-058-0**

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilm, registrazioni o altro.

«Et tamen non possum non scrutari  
Romanae urbis desyderio, quoties animo recursat  
quam libertatem, quod theatrum, quam lucem,  
quas deambulationes, quas bibliothecas,  
quam mellitas eruditissimorum hominum confabulationes,  
quot mei studiosos orbis proceres relicta Roma reliquerim»

*15 maggio 1515*  
*Erasmus da Rotterdam a Raffaele Riario\**

\*in *Opus Epistolarum des. Erasmi Roterodami, II, 1514-1517*, Oxford 1910

## INDICE

CARMELO OCCHIPINTI, <i>Presentazione</i>	7
LUCA PEZZUTO, <i>Premessa</i>	9
SILVIA DANESI SQUARZINA, <i>Introduzione</i>	13
ENZO BORSELLINO, <i>Palazzo Riario-Corsini alla Lungara tra architettura, decorazione e collezionismo</i>	23
ENZO BENTIVOGLIO, <i>Raffaele Riario tra i pontificati di Sisto IV e Leone X: ascesa, apogeo e tramonto</i>	35
SILVIA GINZBURG, <i>Per una ripresa degli studi su Raffaele Riario: il giovane Michelangelo e la fortuna delle Muse del Prado</i>	55
DAVID FRAPICCINI, <i>Il cardinale Raffaele Riario e gli affreschi dell'episcopio ostiense: ideologia e iconografia romano-imperiale al tempo di Giulio II</i>	73
VINCENZO FARINELLA, <i>Dipingere 'in latino', a Roma, da Ripanda a Raffaello</i>	87

ALESSANDRO ANGELINI, <i>Un gonfalone dimenticato e la cultura di Sant'Onofrio a Roma</i>	95
MICHELE MACCHERINI, « <i>Jacomo Ripanda bolognese</i> » <i>nelle Considerazioni di Giulio Mancini</i>	105
LUCA PEZZUTO, <i>Il Banco Galli-Balducci, Raffaele Riario e il suo pittore di fiducia: «Jacopo del Rimpacta da Bologna»</i>	113
STEFANIA CASTELLANA, « <i>Jacobus pictor</i> »: <i>un equivoco documentario</i>	127
MATTEO MAZZALUPI, <i>I fratelli Rimpatta: novità biografiche dagli archivi romani</i>	135
ATLANTE ICONOGRAFICO	151
BIBLIOGRAFIA	199
ABSTRACTS	225
INDICE DEI NOMI (a cura di Carlotta Brovadan)	231

*IL BANCO GALLI-BALDUCCI, RAFFAELE RIARIO*  
*E IL SUO PITTORE DI FIDUCIA:*  
*«JACOPO DEL RIMPACTA DA BOLOGNA»*  
LUCA PEZZUTO

È opinione diffusa che l'ormai attempato Jacopo Ripanda trovasse rifugio alle pendici dell'Appennino abruzzese intorno alla fine del secondo decennio del Cinquecento, scappato da una Roma che non poteva più rivolgersi a lui, alle sue annose letture antiquariali, a quel modo di disporre i personaggi volutamente arcaico apparecchiato nel ciclo di Ostia (figg. 3-6), pitture che dovevano apparire ormai stucchevoli agli occhi di chi aveva avuto la fortuna di intravedere ciò che di sconvolgente era stato fatto (già da qualche anno) per conto di papa Giulio II nelle Stanze Vaticane e alla Sistina<sup>1</sup>.

L'idea che il vecchio artefice scegliesse Sulmona quale patria d'adozione e luogo di ritiro "spirituale", quasi fosse un Pietro del Morrone *post litteram*, deriva tutta dalla presenza di un'enigmatica iscrizione lasciata sotto alcuni schizzi con motivi acquatici

<sup>1</sup> Con simili considerazioni si concludevano, ad esempio, le ricerche sul tema di Vincenzo Farinella (1992, pp. 193-199). A parte le novità del presente volume (in specie i contributi di Stefania Castellana e Matteo Mazzalupi) e il già citato FARINELLA 1992 (testo imprescindibile, cui si rimanda per la ricca bibliografia precedente), su Jacopo Ripanda vedi anche ANGELINI 2005, il recente tentativo di UGOLINI 2016, PEZZUTO 2016, e ancora il compendio di FARINELLA 2016.

declinati all'antica, forse liberamente reinterpretati da qualche sarcofago romano e riportati nel libro di disegni oggi al museo Wicar di Lille - manufatto in pergamena, evidentemente pensato quale strumento di raccolta di modelli:

Quiste sono inventione de mostri marini de manno mia Jac pictor d(...) (...) Bollogna povro pelegirino (...) in fe(lice?) adolescentia, facto nelano 1516 (in) Sulmone cb<sup>2</sup>.

Federico Zeri, in particolare, nel proporre un'interessante comunione di intenti tra l'artista felsineo e il primo Cola dell'Amatrice, riferiva che «il 1516 è lo stesso anno in cui Jacopo Ripanda attesta, con la lamentosa scritta nel quadernetto di Lille, la sua presenza a Sulmona, negli Abruzzi», sottolineando poi la strettissima parentela che esiste tra il *Ritrovamento della vera Croce* del polittico filotesiano di San Francesco in Ascoli e i riquadri con *Apostoli e Sibille* in Sant'Onofrio al Gianicolo a Roma (figg. 45, 48, 54), fino a domandarsi, infine, se tale faccenda:

possa spiegarsi solo con un occasionale incontro col bolognese durante il suo passaggio per gli Abruzzi, o se piuttosto Cola non avesse frequentato la sua bottega sin dai tempi di Roma<sup>3</sup>.

Da quel lontano 1953 di progressi negli studi ne sono stati fatti tanti e, a conferma indiretta delle intuizioni del grande storico dell'arte, è stata rintracciata da Enzo Bentivoglio (1982) una sporadica quanto significativa testimonianza della (fino ad allora supposta) parentesi romana del Filotesio - peraltro proprio in un contesto che doveva vederlo impegnato sugli stessi ponteggi percorsi da Ripanda: quelli del già citato episcopio ostiense<sup>4</sup>. Una

<sup>2</sup> Sul taccuino, a parte GONSE 1877, vedi almeno BREJON DE LAVERGNÉE 1997, pp. 47-51 (con bibliografia precedente). Per la problematica iscrizione sopracitata e per un primo corpus di disegni attribuito a tale "Jacopo da Bologna" (artista diverso rispetto a Ripanda) vedi FAIETTI 1990. Per un ulteriore approfondimento rimando al saggio di Stefania Castellana in questo volume.

<sup>3</sup> ZERI 1953a, p. 44.

<sup>4</sup> BENTIVOGLIO 1982 è normativo sia per la ricostruzione del cantiere del Palazzo

decorazione in cui la regia di Jacopo si dovette imporre nitida nelle scelte dei riquadri narrativi e dove ancora oggi i muri trasudano un'aura a metà tra filologia e "latinismo", tra immagini, epigrafi e letteratura, nonostante lo scialbo ne abbia notevolmente abbassato le tinte e il passare del tempo abbia tramutato quel luogo di accesso al potere di Roma in una cittadina da "gita fuori porta". Ricostruire per stile il filo conduttore di quell'impresa è affare complesso e nonostante vari tentativi non è stato ancora possibile discernere con un ampio margine di certezza le singole mani: oltre a Ripanda, un altro dei nomi tradizionalmente posti in gioco (sin dai tempi di Vasari) è quello di Baldassarre Peruzzi, uno dei suoi colleghi più talentuosi, il cui intervento a Ostia dovette riguardare soprattutto il progetto di insieme e l'illusionistica inquadratura architettonica, ma non le singole scene<sup>5</sup>. Del resto, il binomio Peruzzi-Ripanda era probabilmente in essere sotto forma di *societas* anche nell'impegno immediatamente successivo (ancora per il cardinale di San Giorgio): la decorazione del celebre Palazzo Riario<sup>6</sup>, dove si lavorò alle pitture delle sale dal 1513 al 1516<sup>7</sup>.

Tornando a Cola dell'Amatrice, dico che egli a Ostia calcò gli stessi ponteggi di quei maestri perché, sebbene nelle pazienti ricerche di Bentivoglio sia stato sottolineato che la sortita romana del pittore doveva rimontare al 26 luglio 1513, le cose andarono

della Cancelleria, sia per i documenti relativi al conto in banca di Raffaele Riario. Sull'officina decorativa dell'episcopio di Ostia vedi almeno: BORGHINI 1981a; BORGHINI 1981b; DANESI SQUARZINA 2005; FRAPICCINI 2013a (con bibliografia), e ancora i contributi di Silvia Danesi Squarzina e David Frapiccini in questo volume.

<sup>5</sup> Per un ragionamento più articolato su questi aspetti vedi anche PEZZUTO 2016.

<sup>6</sup> Edificio divenuto (come è noto) sede della Cancelleria Apostolica e per il quale userò d'ora in avanti tale definizione convenzionale.

<sup>7</sup> Alla fine del saggio sono pubblicati alcuni interessanti pagamenti che ho ritrovato sul conto del cardinale: l'ammontare della cifra corrisposta a Ripanda (e ai suoi) per la decorazione pittorica del palazzo è di 720 ducati (si tratta di un ampliamento rispetto alle generose aperture di BENTIVOGLIO 1982). Sull'uso totalizzante ed estensivo del nome Peruzzi da parte di Giorgio Vasari, il quale per il probabile tramite di Francesco da Siena restituì arbitrariamente a Baldassarre ogni cantiere decorativo in cui fu attivo anche Jacopo (penso almeno a Sant'Onofrio, a Ostia e alla Cancelleria), sarebbe necessaria una riflessione più approfondita che non si ha il tempo di condurre qui (rimando per ora a quanto detto in PEZZUTO 2016).



diversamente<sup>8</sup>. Fino alla nostra giornata di studio si credeva, per dirla con Vincenzo Farinella, che quella dell'abruzzese fosse:

una partita riferibile (...), con ogni probabilità, non al salone traiano, che doveva essere già compiuto prima della morte di Giulio II (nel febbraio del 1513), ma ad altri ambienti del complesso episcopale ostiense<sup>9</sup>.

E in ciò che oggi rimane delle pitture murali, effettivamente, la mano del Filotesio non si riscontra, ma troppo è andato perduto per avere un'idea compiuta di cosa dovette accadere davvero nel vescovado; tuttavia, andrà almeno puntualizzato l'anno in cui l'artista fu pagato dal Banco Balducci (e per che cosa). Si tratta di una partita a più voci che val la pena trascrivere qui per intero:

Sabato addì 26 giugno 1512, (...) al ditto chonto [di Ostia] ducati LXXIII et bolognini XII 1/2, sono ducati XXXVI pagò a Chola della Matrice, e ducati III e bolognini XX pagò per cento tavole mandate a Ostia chomperate qui, e il resto pagò a Menico della Matrice per millecinquecento piane<sup>10</sup>.

L'amatriciano non fu quindi ricompensato per una mera fornitura di legname (incarico che aveva davvero poco senso ai miei occhi)<sup>11</sup>, ma in un pagamento multiplo dove anche quel materiale era trattato; non saprei dire se egli fosse stato coinvolto nella decorazione di tavole istoriate, di un fregio dipinto, di un soffitto, o in cos'altro ancora, ma ciò che davvero interessa è la sua presenza con un anno di anticipo rispetto a quanto generalmente si pensasse, congiuntura di non poca importanza nello spostamento degli equilibri in campo, essendo il salone

<sup>8</sup> Vedi BENTIVOGLIO 1982, pp. 33-34 nota 17; G. Gagliardi, in *COLA DELL'AMATRICE* 1991, p. 9; FARINELLA 1992, p. 148. Una data ripetuta negli studi fino ai recentissimi GAGLIARDI 2015, GRUMO 2015, PETROCCHI 2015.

<sup>9</sup> FARINELLA 1992, p. 148.

<sup>10</sup> Archivio di Stato di Firenze (da ora in avanti ASF), Eredità Lemmo Balducci, vol. 60, c. 97v (vedi ill. 2 nella sezione *Documenti* posta prima dell'*Atlante iconografico*).

<sup>11</sup> *COLA DELL'AMATRICE* 1991, p. 8.

traiano ancora in piena attività a quella data.

Lasciando ad altra sede le precisazioni sulla vicenda stilistica e professionale del pittore di Amatrice, vorrei provare qui ad aprire una discussione sulla sua eventuale presenza anche nei lavori del ciclo dei Conservatori<sup>12</sup>. Mi chiedo ad esempio se alcuni schizzi del suo taccuino di disegni, oggi conservato nella Biblioteca Civica di Fermo, non debbano ricollegarsi proprio a quel momento storico: mi riferisco soprattutto alla pagina con *Storie di Romolo e Remo* (fig. 55), che forse potrebbe costituire una notazione visiva di quello che Ripanda e la sua bottega avevano dipinto nella sala d'onore dei Capitolini, poi coperto dal Cavalier d'Arpino<sup>13</sup>; oppure, se quell'aria di famiglia - un poco alla lombarda - che si percepisce in alcuni dettagli degli affreschi romani e nelle prime cose di Cola per i benedettini di Subiaco e Farfa non possa essere l'inizio di una nuova pista da seguire (figg. 37-38, 53)<sup>14</sup>.

Ma concentrandosi su Ripanda, posto che il quaderno di Lille già da tempo è stato espunto dal suo catalogo per condivisibili motivi di stile<sup>15</sup>, stabilito che l'iscrizione citata necessiti di una nuova trascrizione dal vero, specie nella rilettura di taluni passaggi

<sup>12</sup> Idea interessante di Alessandro Delpriori (in *LORENZO DE CARRIS* 2016, p. 34), ma che allo stato attuale avrebbe bisogno di ulteriori scoperte per essere sostanziata. Sull'artista abruzzese si consideri anche la mostra in corso di realizzazione (prevista in Ascoli Piceno per l'anno 2018): *Cola dell'Amatrice. Da Pinturicchio a Raffaello e la mia monografia Cola dell'Amatrice pittore. I giorni di Roma, gli anni dell'Appennino* (in c.d.s.). Sul ciclo dei Conservatori vedi almeno: EBERT SCHIFFERER 1988b; FARINELLA 1992, pp. 80-99; GUARINO 1993; GUARINO-MASINI 2008.

<sup>13</sup> Per il libro di disegni della Biblioteca Civica di Fermo (coll. disegni antichi a penna 4 DDL, cart. III, n. 442) vedi almeno: RAFAELLI 1890, p. 93-94; *COLA DELL'AMATRICE* 1991, pp. 151-189; L. Melli, in *MEI* 2005, II, pp. 39-40; PEZZUTO 2015. Nel foglio 14r del taccuino è appuntata graficamente la storia della fondazione di Roma suddivisa in varie scene contrassegnate da una numerazione progressiva, si tratta del medesimo soggetto con cui Ripanda aveva decorato il salone principale del palazzo capitolino (FARINELLA 1992, pp. 80-99).

<sup>14</sup> Mi chiedo se tutto ciò abbia qualcosa a che fare con quel lombardismo assimilato da Cola dopo il passaggio a Subiaco, quando poté sicuramente vedere le suggestive, ancorché assai rovinare, pitture del Sodoma in San Francesco. Ancora troppo pochi, purtroppo, i dati per riflettere su tali incroci.

<sup>15</sup> EBERT SCHIFFERER 1988a; FAIETTI 1990; per una posizione diversa ANGELINI 2005, p. 549 (che tuttavia in una nostra amichevole conversazione mi aveva comunicato di aver maturato anch'egli dei dubbi dopo una riconsiderazione stilistica del manufatto).

ancora non chiariti quali il supposto patronimico (Antonio) e l'arbitraria interpretazione di termini come "povero" e "infelice"<sup>16</sup>, si dovrà tener conto di un ritrovamento archivistico di non poco momento che lo testimonia a Roma - e in piena attività - nel 1517, mettendo in evidenza l'inaspettato perdurare della sua pittura nell'Urbe cinquecentesca<sup>17</sup>.

Sulla scia delle ricerche precedenti<sup>18</sup>, la nuova documentazione rintracciata nella contabilità Balducci racconta di un banco fiorentino che fu visitato assiduamente da alcuni dei personaggi più in vista della Roma del tempo; tra i "correntisti" illustri si ricorda Michelangelo Buonarroti, che frequentava l'istituto negli stessi giorni in cui Ripanda passava a riscuotere i propri compensi, probabilmente incontrandolo in più di una occasione<sup>19</sup>. Un dato che piace considerare qui quasi fosse simbolicamente significativo del senso della giornata di studio che ha dato vita a questo volume, circostanza in cui abbiamo cercato di interpretare il coesistere di indirizzi artistici antitetici per qualità e aree di diffusione, strade diverse e per noi incomunicabili, ma che per alcuni anni poterono invece coesistere pacificamente nei medesimi contesti, in istituzioni come il banco romano di cui erano clienti Riario, i Galli, Tommaso Inghirami, o in quartieri come quello della Lungara, dove una di fronte all'altra trovarono spazio la villa di Agostino Chigi e quella del cardinale di San Giorgio.

Secondo le indagini d'archivio di Bentivoglio, Ripanda dovette lavorare alle decorazioni del sontuoso Palazzo della Cancelleria tra giugno 1513 e novembre 1514<sup>20</sup>, una scoperta davvero importante, ma riportata in modo parziale e sulla quale è necessario fare ordine, specialmente su luoghi e tempi di intervento dell'artista.

<sup>16</sup> Ringrazio Matteo Mazzalupi per aver discusso con me su tale aspetto.

<sup>17</sup> Vedi un primo affondo sull'argomento in PEZZUTO 2016.

<sup>18</sup> BENTIVOGLIO 1982.

<sup>19</sup> Sul conto di Michelangelo presso i Balducci vedi l'importante HATFIELD 2003; ripubblico in conclusione alcuni movimenti michelangioleschi (già tutti rilevati da Hatfield) al tempo delle frequentazioni di Ripanda. Per un esaustivo riepilogo della bibliografia dello snodo Michelangelo-Riario vedi anche il saggio di Silvia Ginzburg.

<sup>20</sup> BENTIVOGLIO 1982.

Jacopo fu impegnato nella dimora del porporato almeno fino al 28 aprile 1516 e, dopo sei mesi di pausa, fu di nuovo assunto per dipingere le sale dell'appena costruita *Vigna* in Trastevere, ossia l'attuale Palazzo Corsini dove abbiamo avuto il piacere di essere ospitati il 2 febbraio 2016<sup>21</sup>.

Si tratta di un ciclo (purtroppo perduto) in quella che era ricordata come la «seconda casa di Roma» del potente ecclesiastico: le maestranze impiegate nella fabbrica furono le stesse impegnate nel Palazzo della Cancelleria, alcuni nomi ricorrono e tra questi vale la pena citare almeno un tale «magistro Pietromatteo architetto», collegato a opere non meglio precisate per gli edifici «d'Ostia, delle Tre Fontane e del Palazzo [la Cancelleria appunto]». Costui dovrebbe forse identificarsi in quel Pier Matteo Lauro, «ingegnario» e agrimensore romano del rione Ponte, un tempo confuso con Piermatteo d'Amelia<sup>22</sup>. Si tratta dell'unico architetto citato nel conto del cardinale di San Giorgio, pertanto riconoscerne il ruolo svolto potrebbe essere operazione utile su cui riflettere maggiormente in futuro.

Jacopo ricevette invece il suo primo compenso per le «dipinture della Vigna» il 3 novembre 1516 e si dedicò a questi lavori fino alla fine di maggio del 1517, quando «sabato addì 23» ritirò l'ultima paga (34 ducati su un totale di 371 destinati all'impresa)<sup>23</sup>. Il fatto che nel volume *entrate-uscite* del banco, compilato fino allo scadere del dicembre 1517, non siano più segnalate corresponsioni riguardanti la rifinitura del cantiere trasteverino potrebbe anche spingerci a considerare compiuto in un anno di tempo l'impegno pittorico, seppure credo che sia stato dirimente il fatto che

21 Vedi i documenti pubblicati in conclusione.

22 Vedi MAZZALUPI 2015 che ringrazio per la segnalazione. Altri personaggi citati dalle carte figuravano già in BENTIVOGLIO 1982: penso agli «scarpellini» Bastiano, Ricco da Reggio e Antonio Sini, al «lustratore» Giovan Battista, ad Antonio Sagone falegname, maestranze di cui oggi poco si conosce, ma che frequentarono abitualmente i cantieri riarieschi. Davvero curioso (almeno per me) è stato incontrare di nuovo nei documenti Dinozzo Lippi, un «mercantante» fiorentino insediato all'Aquila, dove si era costruito anche un proprio palazzo. Lippi, definito dai Balducci «de Aquila», nel 1510 fu coinvolto nella consegna di «canne tre de damasco nigro per fare laquile negre» nel gonfalone dipinto da Saturnino Gatti per la città abruzzese (vedi PEZZUTO 2014, p. 21).

23 Vedi nei documenti pubblicati in conclusione.

Riario venisse arrestato proprio il 29 maggio nell'ambito delle indagini sulla congiura dei cardinali (neppure una settimana dopo l'ultima elargizione al pittore bolognese)<sup>24</sup>. Del ciclo, come detto, non resta nulla, benché mi sia chiesto se non possano rientrare nell'ambito di tale intervento le porzioni superstiti con decorazioni a grottesche e motti riarieschi ritrovate tempo fa da Enzo Borsellino al piano nobile (figg. 17-18) e ripresentate nel suo contributo<sup>25</sup>. A ogni modo, assai più stimolante mi pare il fatto che Ripanda potesse ricevere centinaia di ducati ancora nel 1517; sia chiaro, per la decorazione di un edificio legato al gusto di un solo uomo, ma situato proprio di fronte alla villa di Agostino Chigi - l'odierna Farnesina -, che fu invece un vero e proprio incunabolo della maniera per volere e sensibilità del suo committente, dirimpettaio e amico di Raffaele<sup>26</sup>. In poche parole, per chi non c'era abituato, lasciare casa Riario e attraversare la strada significava farsi venire un capogiro guardando oltre l'orizzonte conosciuto: a Sebastiano del Piombo, a Raffaello, a Peruzzi, e al Sodoma; abbandonare insomma le ostentate esibizioni archeologiche di Jacopo, ormai più anziano consulente antiquario che pittore di storia, sicuramente ultimo e tardivo ambasciatore di uno stile destinato all'oblio, ma che poteva ancora ritagliarsi uno spazio di prestigio, pur in un luogo "di nicchia" nel centro di Roma - sempre che la dimora suburbana del Camerlengo di Santa Romana Chiesa, uno degli uomini più potenti dell'Urbe, possa davvero definirsi tale<sup>27</sup>.

<sup>24</sup> Per la congiura dei cardinali contro Leone X rimando al testo di Enzo Bentivoglio in questo volume.

<sup>25</sup> Vedi il saggio in questo libro.

<sup>26</sup> Sulla Farnesina vedi da ultimo: BARBIERI 2013; FROMMEL 2014; BARTALINI 2015, con relative indicazioni bibliografiche.

<sup>27</sup> Anche in considerazione del fatto che Ripanda in cinque anni scarsi di lavoro tra i due palazzi del cardinale riscosse ben 1261 ducati (cfr. *Appendice Documentaria*).

APPENDICE DOCUMENTARIA

Banco Balducci, Roma (1512-1517)

Archivio di Stato di Firenze, Eredità Lemmo Balducci\*

\* Si pubblicano di seguito i più significativi movimenti registrati dal Banco negli anni 1512-1517. Con l'eccezione delle voci riferite a Michelangelo e Dinozzo Lippi i pagamenti si riferiscono tutti al conto di Raffaele Riario

*26 giugno 1512:* Cola dell'Amatrice, 36 ducati, «per detto conto di Ostia» (vol. 60, c. 97v).

*23 dicembre 1512:* «Ricco da Reggio», 20 ducati, «per parte d'uno cammino» (vol. 60, c. 122r).

*24 dicembre 1512:* «Santi orafo», 3 ducati, «per dorare dei candellieri» (vol. 60, c. 122r).

*1 aprile 1513:* «Bastiano scarpellino», 9 ducati, «per resto d'uno camino» (vol. 60, c. 135v).

*26 aprile 1513:* Jacopo Ripanda, 11 ducati, «per indorature e dipinture mazze e bastoni de palafrenieri» (vol. 60, c. 142v).

*20 maggio 1513:* Jacopo Ripanda, 3 ducati, «per le torcie del corpo [dei Palafrenieri del cardinale Riario]» (vol. 60, c. 149r).

*31 maggio 1513:* Jacopo Ripanda, 13 ducati, «per conto delle torcie del corpo e stendardi e fregi» (vol. 60, c. 153r).

*6 giugno 1513:* Jacopo Ripanda, 16 ducati, «per conto di alcuni fregi» (vol. 60, c. 155r).

*10 giugno 1513:* «Salvestro dipintore», 10 ducati, «per conto di dipinture» (vol. 60, c. 156v).

*5 luglio 1513:* «Salvestro dipintore», 10 ducati, «per conto dipinture della prima casa» (vol. 60, c. 164v).

*15 settembre 1513:* Jacopo Ripanda, 14 ducati, «per dare a maestro Jacopo dipintore» (vol. 60, c. 183v).

*5 ottobre 1513:* Jacopo Ripanda, 20 ducati, «per conto delle dipinture delle camere nuove» (vol. 60, c. 187v).

*18 ottobre 1513:* Jacopo Ripanda, 20 ducati, non specificato (vol. 60, c. 191v).

*24 ottobre 1513:* Jacopo Ripanda, 20 ducati, non specificato (vol.

60, c. 193v).

*4 novembre 1513*: Jacopo Ripanda, 20 ducati, «per più lavori» (vol. 52, c. 90v).

*15 novembre 1513*: Michelangelo Buonarroti, 18 bolognini, «pacati a Martinello carzone d'Agostino di Vitale per porto d'una cas(s)etta» (vol. 52, c. 94v).

*17 novembre 1513*: Jacopo Ripanda, 20 ducati, non specificato (vol. 52, c. 95r).

*26 novembre 1513*: Jacopo Ripanda, 25 ducati, non specificato (vol. 52, c. 97v).

*10 dicembre 1513*: Jacopo Ripanda, 20 ducati, non specificato (vol. 52, c. 102v).

*12 dicembre 1513*: Michelangelo Buonarroti, deposito di 100 ducati (vol. 52, c. 9v).

*14 dicembre 1513*: «Ricco da Reggio», 15 ducati, «per le finestre delle stanze nuove» (vol. 52, c. 104v).

*17 dicembre 1513*: Jacopo Ripanda, 35 ducati, «per sino a questo dì» (vol. 52, c. 105r).

*23 dicembre 1513*: Jacopo Ripanda, 20 ducati, non specificato (vol. 52, c. 107r).

*14 gennaio 1514*: Jacopo Ripanda, 25 ducati, non specificato (vol. 52, c. 113r).

*26 gennaio 1514*: Jacopo Ripanda, 20 ducati, non specificato (vol. 52, c. 115v).

*8 febbraio 1514*: Jacopo Ripanda, 33 ducati, non specificato (vol. 52, c. 119r).

*18 febbraio 1514*: Jacopo Ripanda, 20 ducati, non specificato (vol. 52, c. 122r).

*20 febbraio 1514*: Michelangelo Buonarroti, deposito di 62 ducati e 10 giuli, non specificato (vol. 52, c. 26r).

*10 marzo 1514*: Jacopo Ripanda, 25 ducati, «per le dipinture» (vol. 52, c. 129r).

*3 aprile 1514*: Jacopo Ripanda, 30 ducati, «per conto delle dipinture» (vol. 52, c. 138v).

*13 aprile 1514*: Jacopo Ripanda, 25 ducati, «per conto delle

dipinture della casa» (vol. 52, c. 144r).

*1 maggio 1514*: Jacopo Ripanda, 25 ducati, «per le dipinture» (vol. 52, c. 153r).

*24 maggio 1514*: Jacopo Ripanda, 25 ducati, non specificato (vol. 52, c. 157v).

*27 maggio 1514*: «Pietromatteo architetto», 6 ducati, «per misa (?) d'Ostia, e delle 3 fontane e del Palazzo» (vol. 52, c. 158v).

*3 giugno 1514*: Jacopo Ripanda, 20 giuli, «per paro de' bastoni per i palafrenieri [del cardinale Riario]» (vol. 52, c. 162r).

*3 giugno 1514*: Jacopo Ripanda, 15 ducati, «per conto delle dipinture» (vol. 52, c. 162r).

*4 giugno 1514*: Michelangelo Buonarroti, prelievo di 8 ducati (vol. 52, c. 162v).

*14 giugno 1514*: Michelangelo Buonarroti, deposito di 600 ducati (vol. 52, c. 60v).

*22 giugno 1514*: Jacopo Ripanda, 19 ducati, «per haver dimmandato ducati 350 simili per conto delle dipinture» (vol. 52, c. 169v).

*29 giugno 1514*: Jacopo Ripanda, 28 ducati e 8 bolognini, «per conto delle dipinture sino a questo dì» (vol. 52, c. 172v).

*29 giugno 1514*: Jacopo Ripanda, 17 ducati, «per conto di soglie 150 da mandare a Bagnaia» (vol. 52, c. 172v).

*12 luglio 1514*: «Dinozzo Lippi da Aquila», deposito di «ducato dieci da Matteo Mandelli» (vol. 52, c. 66r).

*21 luglio 1514*: Jacopo Ripanda, 20 ducati, «per le dipinture de' palchi» (vol. 52, c. 182r).

*8 agosto 1514*: Michelangelo Buonarroti, prelievo di 65 ducati «contanti per andare a Fiorenza» (vol. 52, c. 187v).

*12 agosto 1514*: Jacopo Ripanda, 10 ducati, «per le dipinture della casa» (vol. 52, c. 189r).

*15 settembre 1514*: Jacopo Ripanda, 50 ducati, «per conto delle dipinture» (vol. 52, c. 197r).

*26 settembre 1514*: Michelangelo Buonarroti, prelievo di 10 ducati «contanti per suo spendere» (vol. 52, c. 200v).

*4 giugno 1515*: Jacopo Ripanda, 50 ducati, «per conto di dipinture



del palazzo» (vol. 57, c. 188v).

*22 agosto 1515:* Michelangelo Buonarroti, prelievo di 1435 ducati (vol. 57, c. 214r).

*11 ottobre 1515:* Jacopo Ripanda, 9 ducati e 18 bolognini, non specificato (vol. 57, c. 230r).

*10 gennaio 1516:* Jacopo Ripanda, 32 ducati, «per conto delle dipinture» (vol. 57, c. 246r).

*18 marzo 1516:* Michelangelo Buonarroti, prelievo di 100 giuli, «portò Silvio suo giovane contanti» (vol. 57, c. 263v).

*3 aprile 1516:* Jacopo Ripanda, 25 ducati, «per conto delle dipinture» (vol. 57, c. 266v).

*28 aprile 1516:* Jacopo Ripanda, 34 ducati e 4 bolognini, «per resto di tutte le dipinture fatte insino a questo dì nella casa di Roma» (vol. 57, c. 273r).

*7 maggio 1516:* «Antonio Sini scarpellino», 60 ducati, «per conto delli conchi della Vigna» (vol. 76, c. 147r).

*21 maggio 1516:* «Antonio Sini scarpellino», 40 ducati, «per conto delli conchi della Vigna» (vol. 76, c. 150r).

*2 agosto 1516:* «Antonio Sini scarpellino», 60 ducati, «per conto delli conchi della Vigna» (vol. 76, c. 164r).

*28 agosto 1516:* «Antonio Sini scarpellino», 50 ducati, «per conto della Vigna» (vol. 76, c. 170v).

*29 ottobre 1516:* «Antonio Sini scarpellino», 50 ducati, «per conto delli conchi della Vigna» (vol. 76, c. 186v).

*3 novembre 1516:* Jacopo Ripanda, 10 ducati, «per conto delle dipinture della Vigna» (vol. 76, c. 188v).

*5 novembre 1516:* «Giovan Battista inlustratore», 25 ducati, «per conto di un camino di mischio della seconda casa di Roma» (vol. 76, c. 189v).

*10 novembre 1516:* «Magistro Giovanni da Caravaggio», 12 ducati, «per conto de' conchi del giardino della casa di Roma» (vol. 76, c. 191r).

*18 novembre 1516:* «Magistro Giovanni da Caravaggio», 12 ducati, «per conto delli conchi del giardino della casa di Roma» (vol. 76, c. 192v).

22 novembre 1516: Jacopo Ripanda, 12 ducati, «per conto delle dipinture della Vigna» (vol. 76, c. 192v).

22 novembre 1516: «Antonio Sini scarpellino», 50 ducati, «per conto delli concì della Vigna» (vol. 76, c. 192r).

1 dicembre 1516: Jacopo Ripanda, 100 ducati, «a magistro Jacopo del Rimpacta da Bologna dipintore li quali denari li presta per mesi otto prossimi et promise andare a ristituirli (...) ubrigando (...) una sua casa posta alla imagine apresso a San Salvatore» (vol. 76, c. 194v).

8 dicembre 1516: Jacopo Ripanda, 15 ducati, «per conto delle pitture della Vigna» (vol. 76, c. 196v).

9 dicembre 1516: «Giovan Battista inlustratore», 20 ducati, «per conto delli camini della casa di Roma» (vol. 76, c. 196v).

20 dicembre 1516: Jacopo Ripanda, 30 ducati, «per conto delle dipinture della Vigna» (vol. 76, c. 199r).

10 gennaio 1517: Jacopo Ripanda, 20 ducati, «per conto delle dipinture della Vigna» (vol. 76, c. 205r).

23 gennaio 1517: «Magistro Giovanni da Caravaggio», 10 ducati, «per conto delli concì dell'orto di casa di Roma» (vol. 76, c. 209r).

24 gennaio 1517: Jacopo Ripanda, 25 ducati, «per conto delle dipinture della Vigna» (vol. 76, c. 209r).

4 febbraio 1517: Jacopo Ripanda, 20 ducati, «per conto delle dipinture della Vigna» (vol. 76, c. 211v).

7 febbraio 1517: «Giovan Battista inlustratore», 20 ducati, «per conto del camino di mischio della seconda sala» (vol. 76, c. 212v).

9 febbraio 1517: Jacopo Ripanda, 10 ducati, «per conto delle dipinture della Vigna» (vol. 76, c. 213r).

20 febbraio 1517: Jacopo Ripanda, 30 ducati, «per conto delle dipinture della Vigna» (vol. 76, c. 215v).

25 febbraio 1517: «Magistro Giovanni da Caravaggio», 15 ducati, «per conto delli concì del giardino di Roma» (vol. 76, c. 216r).

12 marzo 1517: Jacopo Ripanda, 30 ducati, «per conto delle dipinture della Vigna» (vol. 76, c. 220r).

20 marzo 1517: «Antonio Sini scarpellino», 25 ducati e 15 carlini, «per conto delli concì del cortile della casa di Roma» (vol. 76, c.

222r).

20 marzo 1517: «Antonio Sini scarpellino», 11 ducati e 37 carlini, «per conto delli concì de' Ostia» (vol. 76, c. 222r).

21 marzo 1517: Jacopo Ripanda, 30 ducati, «per conto della dipintura della Vigna» (vol. 76, c. 222r).

2 aprile 1517: Jacopo Ripanda, 30 ducati, «per conto delle dipinture della Vigna» (vol. 76, c. 228r).

3 aprile 1517: «Giovan Battista inlustratore», 25 ducati, «per conto dello camino di mischio della casa di Roma» (vol. 76, c. 229r).

6 aprile 1517: «Antonio Sini scarpellino», 20 ducati, «per conto del camino de' marmo della Vigna» (vol. 76, c. 229v).

11 aprile 1517: «Antonio Sini scarpellino», 60 ducati, «per conto dei lavori fatti alla Vigna» (vol. 76, c. 230r).

11 aprile 1517: Jacopo Ripanda, 30 ducati, «per conto delle dipinture della Vigna» (vol. 76, c. 230v).

11 aprile 1517: «Antonio Sini scarpellino», 20 ducati, «per conto delli concì del cortile di Roma» (vol. 76, c. 230v).

30 aprile 1517: Jacopo Ripanda, 15 ducati, non specificato (vol. 76, c. 235v).

9 maggio 1517: Jacopo Ripanda, 30 ducati, «per conto delle dipinture della Vigna» (vol. 76, c. 240r).

23 maggio 1517: Jacopo Ripanda, 34 ducati, «per conto delle dipinture della Vigna» (vol. 76, c. 243r).

23 maggio 1517: «Antonio Sini scarpellino», 80 ducati, «per conto delli concì della Vigna» (vol. 76, c. 243r).

*Compensi totali corrisposti a Jacopo Ripanda (1513-1517)*

- Decorazioni varie: 70 ducati + 20 giuli
- Palazzo della Cancelleria: 720 ducati + 30 bolognini
- Vigna in Trastevere: 371 ducati

Totale: 1261 ducati + 20 giuli e 30 bolognini\*

\*(di cui 100 ducati in prestito)

«JACOMO RIPANDA BOLOGNESE»  
NELLE CONSIDERAZIONI DI GIULIO MANCINI

MICHELE MACCHERINI  
Università degli Studi dell'Aquila

Questo contributo nasce dalla volontà di ripercorrere la vita di Jacopo Ripanda contenuta nelle Considerazioni sulla pittura di Giulio Mancini non limitandosi ad analizzare le notizie ivi fornite meramente sotto il profilo dei contenuti, ma spingendosi oltre per dimostrare l'importanza del medaglione nell'economia del trattato stesso e della visione d'insieme che il medico senese aveva di quei fatti d'arte.

This essay intends to travel through the life of Jacopo Ripanda as described by Giulio Mancini in his Considerazioni sulla pittura: the analysis will not be limited to a mere fact-checking of the informations provided by the sienese physician, but will instead prove the important role played by this biographical profile in the whole treatise and in Mancini's overview on those artistic developments.

IL BANCO GALLI-BALDUCCI, RAFFAELE RIARIO E IL SUO  
PITTORE DI FIDUCIA: «JACOPO DEL RIMPACTA DA BOLOGNA»

LUCA PEZZUTO  
Università degli Studi dell'Aquila

Sulla scorta di una rilettura dei conti del Banco Galli-Balducci e, in particolare, dei pagamenti corrisposti a Jacopo Ripanda (un totale di 1261 ducati nel quinquennio 1513-1517), si è ragionato sul contrasto tra la percezione odierna dell'artista e quella che fu la sua fortuna in vita, nonché sul persistere a Roma di tendenze artistiche attardate ancora alla fine del secondo decennio del XVI secolo.

By reconsidering the accounts of the Galli-Balducci bank and, more in detail, the payments made to Jacopo Ripanda (1261 ducats between 1513 and 1517), the author points out how an artist now deemed mediocre was a successful painter during his entire life and how his outdated archeological style was still valued in Rome in the late 1510s.